

Paul

Prendi il tuo cellulare e, dopo aver scaricato il semplice programma per la lettura di codici a bande magnetiche, posizionati davanti al QR CODE riportato nel centro del frontespizio. Scannerizza... e potrai vedere in un videoclip i "Volti di Speranza" della nostra collana



DIRETTORE EDITORIALE DELLA COLLANA
Roberto Losa

ISBN 978-88-250-5025-7
ISBN 978-88-250-5039-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-5040-0 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Finito di stampare nel mese di Giugno 2019
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana, Padova

Luigi Ginami

Paul

*CHI DESIDERA VEDERE L'ARCOBALENO
DEVE IMPARARE AD AMARE LA PIOGGIA*

Kenya

#VoltiDiSperanza n. 22



A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

CON LA SOLA LUCE DELLA TORCIA DI UNA SPERANZA CHE NON DELUDE

INTRODUZIONE

I piccoli libri della collana #VoltiDiSperanza di Fondazione Santina ONLUS dovrebbero essere accompagnati da un avvertimento come su un pacchetto di sigarette, o forse da una lista di possibili effetti collaterali come quelli indicati sul foglietto illustrativo dei medicinali, perché gli effetti collaterali di questi piccoli libricini che si leggono in due ore sono molto forti. Leggere uno di questi *Instant book* significa correre infatti il rischio di farsi risucchiare da un tornado, essere spazzati via, trasportati su un altro pianeta e bombardati da sensazioni inusuali ed esperienze inaspettate. Anche per un avventuriero da poltrona può essere troppo avvincente.

Quando leggo i libri di don Gigi penso che sia un giornalista nato, un reporter di viaggio, uno scrittore, e, in effetti, lui è tutto questo, ma soprattutto è un prete. È un prete che, anche se non ne parla mai, lavora in Vaticano, eppure non è questo che accende la sua passione.

Non appena ha un momento libero, Gigi si allontana da Roma e si reca negli angoli più poveri, calpestati, sporchi e pericolosi del mondo, e cerca le persone più miserabili, sfruttate, oppresse e maltrattate e porta loro amore e speranza.

Potremmo dire che Don Gigi è un Indiana Jones cattolico che ha sostituito il suo cappello Stetson con una croce. E non ci sono *femmes fatales*, ma spesso donne maltrattate, violentate, sfruttate ed ammalate, come Esha in questo libretto o Everlyne: la prima mutilata genialmente nella regione di Garissa, al confine tra Somalia e Kenya, la seconda affetta da AIDS allo stadio terminale.

Questo libretto trascinerà il lettore in un forte vortice; mentre lo leggiamo ci troviamo improvvisamente seduti accanto a lui sull'autobus affollato che viaggia per nove ore fino alla città di Garissa, in Kenya. C'è un caldo feroce, rumore e sporcizia. Non c'è aria condizionata su questi autobus, né autogrill o servizi igienici per strada.

Ecco la sua descrizione: "Sto scrivendo mentre sono in un autobus molto scassato. Doreen è seduta accanto a me. Alla mia sinistra la finestra

è completamente aperta per il caldo mortale. Jimmy è seduto dietro di me. L'autobus è un misto di trasporto umano e camion di mercanzie. Sopra il colorato tetto giallo, ci sono diciassette sacchi di carbone, taniche gialle piene di latte di cammello, bagagli, frutta, verdura, galline e persino una capra. All'interno del pullman invece viaggiamo stipati. Se chiudo la finestra morirò dalla puzza e il calore di 41 gradi. Da Msabaha a Garissa sono circa nove ore, un vero casino."

Ma il nostro *Indiana Jones* si trova a suo agio; sta andando in uno dei suoi posti che ben conosce: una squallida e fetida prigione a Garissa tra la Somalia ed il Kenya, con 120 prigionieri, in maggioranza musulmani tra i quali ci sono numerosi membri del gruppo terroristico noto come Al Shabaab. Come narra don Gigi, sono giovani tra i 20 e i 25 anni, la maggior parte analfabeti e prima di passare al terrore erano semplici pastori di capre il cui bestiame era stato ucciso dalla siccità. In carcere scambia la propria camicia con quella di uno dei terroristi. Si trova ad indossare una camicia a righe bianche e nere che, come lui stesso descrive, è lurida e piena di pulci e cimici.

In questo viaggio visita Paul, un insegnante cristiano che è fuggito ad un attacco terroristico di Al Shabaab nel villaggio di Fafi a 70 chilometri dal confine con la Somalia. Paul è riuscito a scappare nella boscaglia, mentre un terrorista gli sparava dietro. Ha corso per ore senza fermarsi. Il collega di Paul, Eli, anch'egli cristiano, invece è stato sgozzato. Quando Don Gigi lo visita, Paul è ancora sotto shock, ma passa due ore a raccontare la sua drammatica storia che troviamo in questo libro.

Come prima scrivevo, don Gigi ci porta nuovamente a vedere Esha, la 34enne protagonista di un libro precedente, la cui terribile esperienza di mutilazione genitale femminile l'ha segnata a vita. Esha presenta a don Gigi cinque bambine, tutte di età inferiore agli 11 anni, che hanno subito MGF nel 2018. Ascolta le loro storie e promette di scrivere dell'orrore che hanno vissuto in questo libro e le adotta tutte a distanza per i prossimi tre anni.

Per concludere questa introduzione, vorrei tornare all'inizio del libro e alla storia di Everlyne, una giovane madre keniota gravemente malata di

AIDS, e dei suoi tre figli. Don Gigi vive con loro e dorme con loro alcuni giorni in una povera capanna, ma poi li porta dal loro povero villaggio in un hotel sulla spiaggia in Kenya, lo stesso dove portò sua madre, Santina, nel 2011, quando era malata e morente, e dove l'ha fatta nuotare nella piscina.

Everlyne ha tre figli, Nora, Ramsy e una bimba bellissima di due anni di nome Santina, come la madre di Don Gigi. Regala a tutti loro una notte in un hotel e li porta in piscina e alla spiaggia. Ecco come descrive il momento quando porta Everlyne in piscina. È così malata e così magra che la descrive come un "grissino":

“Le do la mia mano, lei si avvicina all'acqua, la prendo tra le mie braccia, sono molto cauto, non devo scivolare. Sente il freddo dell'acqua, ma è un breve momento. Siamo in piscina, mi guarda incredula, la immergo dolcemente, lei muove i suoi piedi e scoppia a ridere. Sembra rinata, sembra una bambina. È felice, sì perché si può essere felici anche con l'AIDS! “

Ancora una volta, Gigi ha donato speranza e felicità a una persona che soffre terribilmente.

Come lettore, se sopravvivi alla lettura e ter-

mini incolume il libro senza *Disagi Postraumatici da Stress DPS*, avrai percorso con il nostro Indiana Jones le gallerie più buie dell'esistenza umana nel mondo, con la sola luce della torcia di una speranza che non delude e, solo allora, ti sentirai sollevato, con il forte desiderio di seguirlo ancora in un prossimo viaggio, non alla ricerca di una fantomatica *Arca perduta*, ma bensì di preziosi volti di #VoltiDiSperanza che don Gigi scopre in questi luoghi di dolore e miseria.

Un'ultima precauzione? Come per un farmaco o per il fumo? Attenzione questi libretti creano dipendenza e non ci si disintossica facilmente!

Patricia Thomas

ASSOCIATED PRESS TELEVISION NEWS

OTTO ANGELI

Sono di nuovo in volo nell’Africa nera: il volo è Addis Abeba - Mombasa, dove mi attende Jimmy che per me è ormai un figlio. Arrivato di primo mattino in Etiopia mi viene in mente, durante il decollo, la tragedia dell’incidente aereo subito dopo la fase di decollo dall’aeroporto di Addis Abeba avvenuto alcune settimane fa.

Torno in Kenya per inaugurare una nuova cella nel carcere di Mtangani e per inaugurare una nuova aula scolastica. Scrivere seduto in aereo mi fa bene, mi mette in contatto con voi e prima di tutto con me stesso, con la mia interiorità. Inizio questo diario con uno dei racconti di aeroporto, uno dei tanti che ormai ricordo, un fatto che mi ha preoccupato, stupito e poi commosso.

Arrivo a Fiumicino e vado al parcheggio di lunga sosta. Lascio la macchina, caricano il valigione rosso: mi conoscono.

“Dove vai padre questa volta?”.

“Parto per l’Africa”.

Sono da solo sul pulmino con l’autista ed è ormai buio. Controllo il passaporto e il biglietto che estraggo da una busta nera porta documen-

ti. Chiacchieriamo alcuni minuti. Scendo, tolgo la grossa valigia dal retro e mi avvio ai banchi di Ethiopian Airlines per il check in. Zainetto in spalla e grossa valigia che trascino pesantemente sulle rotelle. Suona il telefono... Lasciamo stare non so chi sia. Insiste. Ma vediamo chi è 'sto scocciatore! Una voce femminile mi dice:

“Don Gigi qui è Parking ho, l'autoparcheggio. L'autista mi dice che ha lasciato tutti i documenti e il portafoglio sul pulmino. Così non può andare lontano. Torni al pulmino e faccia in fretta. Tutti i passeggeri che rientrano la stanno aspettando!”.

Un tonfo al cuore, controllo e sbianco. È vero! Porca miseria che rimbabitooooo! Ho dimenticato tutto nel pulmino. Mi affretto, giungo al pulmino e tutta la gente sorridente mi dice:

“Padre stia attento la prossima volta!”.

L'autista amico mi dice: “Monsignore deve ringraziarli di cuore: non solo si sono affrettati a darmi portafoglio e documenti, ma hanno di buon grado atteso che lei tornasse qui”.

Li guardo, tutti seduti sul pulmino sorridenti per il bel gesto compiuto. Mi commuovo. Salgo sul pulmino e dico loro:

“Dio vi benedica! Oggi siamo costantemente

abituati a pensare male degli altri, a essere diffidenti, pensiamo che gli altri siano nemici potenziali, oppure concorrenti, mai amici e angeli che Dio pone sulla nostra strada. Che bello iniziare questo viaggio missionario in Africa incontrando otto angeli come voi! Vi ammiro; siete per me un grande esempio e questa sera salirò sull'aereo per l'Africa pregando il rosario per voi... E se mi concedete sarete i miei angeli custodi per tutto il viaggio”.

Un signore dalle grosse mani si alza e mi dice in romanaccio:

“A padreee, mò sta attento perché tutti ‘sti angeli io non li vedo proprio, però ti do un grande abbraccio e ti auguro buon viaggio! Noi stiamo tornando dalle vacanze e tu invece ci ha detto l'autista che usi le tue vacanze per andare ad aiutare i più sfigati della terra!”.

Il suo abbraccio da muratore e la sua stretta di mano con mani piene di calli mi dà molta forza. Applaudono, e io dico loro:

“Beh allora vi do la benedizione!”.

Recitiamo un'Ave Maria e poi i miei otto angeli fanno il segno di croce. Il pulmino parte mentre loro mi salutano. Torno lentamente al banco di ac-

cettazione ringraziando Dio delle persone buone che mi ha regalato. Parto contento perché anche in Africa ci sono degli angeli e li vado a trovare.

L'aereo sta per atterrare in Kenya, ma ti sparo una domanda: 'Tu oggi hai visto gli angeli che Dio ha messo vicino a te? No? Cercali ogni giorno. Dio pone angeli in carne e ossa vicino a te, basta saperli vedere'.

Jambo



CELLA E AULA SCOLASTICA

La provocazione è forte. Inauguriamo due edifici, due stanze per meglio dire, ma forse agli antipodi tra di loro: una cella e un'aula di scuola.

Partiamo prima da una parvenza di somiglianza.

Quando ero piccolo bambino e andavo alla scuola elementare per me l'aula di scuola era una vera e propria prigione e la cosa che più amavo non era la lavagna ma la finestra. Avevo una maestra, la signora Maria Rucli che chiamavo 'Gomma del ponte' per via della famosa gomma da masticare alla quale facevano pubblicità con il ponte di Brooklyn. Per me bambino il suono era uguale a 'Rucli'.

Dunque la mia maestra 'Gomma del ponte' mi cambiava puntualmente di posto per cinque anni e mi metteva in luoghi in cui dalla finestra non si poteva guardare... Una volta c'era solo un ramo di un grande albero ma io lì vedevo le stagioni, il colore delle foglie, l'arrivo degli uccellini e delle rondini... e, cinque minuti prima del suono della campanella, la cartella era già pronta facendo superincazzare la buona maestra! Bene per me era una piccola prigione...

Oggi, dopo cinquant'anni penso che i bambini

che si siedono nei banchi della nostra aula nuova provino più o meno gli stessi sentimenti, anzi forse più grandi... vivono tutto il giorno nella natura e sono più liberi. I piccoli bambini, come succedeva a me, se non le odiano, però sicuramente mal sopportano le uniformi della scuola che obbligatoriamente devono indossare... anche se fuori muoiono di fame!

Bene più di queste due cose in comune con un carcere non riesco a vedere... La nostra aula per questi due motivi può sembrare una prigione... ma quanto sono diverse le prigioni dalle aule scolastiche. Anche in Kenya la reclusione non guarda al bene dei reclusi, alla loro rieducazione, ma all'esclusione dalla vita sociale! Per me una prigione dovrebbe sembrare di più a un luogo di educazione come lo è la scuola. È vero, i carcerati mal sopportano l'uniforme e la cella... Ma forse non hanno tutti i torti. Se loro hanno compiuto un male per quale motivo lo hanno compiuto? Dove sono vissuti? Cella e aula di scuola: queste inaugurazioni sono una sfida! Sono una grande sfida che abbiamo accolto e ora, dopo tre mesi ci sono una nuova aula scolastica e una nuova cella. Due iniziative dettate dall'attenzione ad aiutare i bam-

bini a istruirsi e magari i prigionieri a rieducarsi in condizioni accettabili.

Nella nostra associazione non tutti erano d'accordo sul costruire una cella, ma credo che il Vangelo la pensi diversamente! 'Ero in carcere e siete venuti a trovarmi'. Lo ha detto Gesù.

Qui il caldo è fuori di testa e con Jimmy e Doreen stiamo facendo il programma per l'intensa settimana. Inaugurazione del carcere, della cella, visita alle famiglie HIV, incontro e cura con Everlyne, visita a Garissa... sembra che i minuti, non le ore, siano contati. Un grosso lucertolone arancione e verde scappa via dal sole forte. Dalla palma vicina cade una noce di cocco. Ho in testa un'idea.

Anni fa, nel 2011, ero in Kenya con mia madre. Everlyne, la madre di Santina, pesa oggi trenta chili ed è uno scheletro che cammina... forse meno di trenta chili. Ha nelle vene un mostro, un demone che si chiama ora non più HIV ma AIDS. Se non c'è un miracolo dal cielo lei morirà in pochi mesi! Tre piccoli bimbi saranno orfani di madre e di padre. Ho già sentito Piera, la responsabile italiana di un orfanotrofio della zona, che accetterebbe i tre bambini... Ma detto questo, venderò cara la sua pelle. Domani faremo una visita ben

accurata in ospedale e cercheremo di inviare tutto a Marco Rizzi infettivologo di Bergamo. Ma oggi? Ecco la mia idea pazzesca! Prendere dalla capanna Everlyne, Nora, Ramsy e Santina e portarli al resort Temple Point. Vivere un giorno e una notte in quell'albergo....

Ho pensato e parlato con amici. Per questi pochi giorni di vita che le rimangono sarebbe bello poter vivere almeno un giorno con un letto pulito, buon cibo e un bagno in piscina tra le mie braccia... Pesa solo trenta chili, ha trentotto anni e non è mai stata in un albergo e in piscina. Forse una giornata così può farle meglio di un flacone di sangue!

Bene, ora non posso perdere tempo a scrivervi le mie cazzate... Devo organizzare questa cosa e non è semplice. Chi glielo spiega a quelli dell'albergo che ha AIDS? Ci provo e quando mi metto in testa un'idea è più facile tagliarmi la testa che togliermi l'idea!



*Everlyne: quando HIV diventa
AIDS in Kenya*



*Fondazione Santina
inaugura nuova cella
al carcere GK Mtangani
Prison in Kenya*



*Fondazione Santina inaugura
in Africa una aula scolastica
e mural-missione Lango Baya
in Kenya*

INDICE

Introduzione	5
Otto angeli	12
Cella e aula scolastica	17
Ore felici contro l'AIDS.....	21
Paul sopravvissuto al massacro	32
Tra i terroristi nel carcere.....	46
Monica	67
Cinque orrendi tagli	75
Chi desidera vedere l'arcobaleno	98

POTETE SEGUIRCI SU INTERNET:

- sito internet: www.fondazionesantina.org
- canale You Tube:
Associazione ONLUS Amici di Santina Zucchinelli
- Facebook: Fondazione Santina
- Twitter: @sorrisodiluce
- Instagram: [fondazione_santina](https://www.instagram.com/fondazione_santina)

FONDAZIONE SANTINA ONLUS

Coordinate Bancarie:

Codice IBAN: IT04V0503403210000000005386

BANCO BPM,
VIA LUDOVISI, 46
00187 ROMA

CODICE FISCALE: 0000097835880580

AMICI DI SANTINA ZUCCHINELLI ONLUS

Coordinate Bancarie:

Codice IBAN: IT78Y0503403210000000180713

BANCO BPM,
VIA LUDOVISI, 46
00187 ROMA

CODICE FISCALE: 12499711005

INDIRIZZO

Via di Porta Pinciana, 6 – 00187 Roma
Telefono e WhatsApp: +393290985258
posta elettronica: info@fondazionesantina.org